

MA LE MESSE SONO PERMESSE

Anche in Spagna polizia in chiesa. E i vescovi hanno colpe

LIBERTÀ RELIGIOSA

19_04_2020

**Carmelo
Lopez Arias**



Negli ultimi giorni la polizia ha interrotto alcune Messe nelle chiese spagnole obbligando la loro chiusura e cacciando i presenti. I casi più conosciuti sono stati [nella cattedrale di Granada](#) quando lo stesso arcivescovo, Javier Martinez ha presieduto i riti del Venerdì

Santo e la parrocchia dei santi **Giovanni e Paolo a San Fernando de Henares (Madrid)** il lunedì di Pasqua.

Questi interventi polizieschi sono illegali, perché in entrambi i casi erano state osservate le condizioni del Decreto del 14 Marzo che regola lo stato di allarme e la quarantena della popolazione. Al suo articolo 11, il decreto stabilisce che “L’assistenza ai luoghi di culto e alle cerimonie religiose si condiziona all’adozione di misure organizzative consistenti nell’evitare assembramenti di persone, in funzione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi in modo che si garantisca ai presenti la possibilità di rispettare la distanza tra di loro di almeno 1 metro”. Qualunque chiesa che rispetti queste condizioni può rimanere aperta e accogliere la celebrazione di messe pubbliche.

Ora c'è una lettura di questi fatti che non è solo giuridica.

Da un lato non bisogna dimenticare che questi abusi sono in ultima istanza politici e che alla testa delle forze di sicurezza si trova una coalizione socialcomunista ostile alla Chiesa. Il partito di *Unidad podemos* nel governo sta prendendo sempre più il controllo della politica e dell'economia. Con solo 35 deputati su 350 e un 12,84% di voti sta approfittando al massimo della debolezza politica di Pedro Sanchez per imporre la sua agenda, disegnata sul modello bolivariano del Venezuela: una società intercettata, l’acquisto dei voti tramite sussidi, l’annullamento dell’opposizione e la limitazione della libertà di espressione. Lo stato di allarme per il Coronavirus ha creato una situazione ottima per sfruttare la situazione in chiave rivoluzionaria e Pablo Iglesias non se lo sta facendo scappare.

Però il fattore più importante per creare una sensazione collettiva di “chiese chiuse” è stata proprio l’attitudine di buona parte dell’episcopato. La maggior parte delle diocesi è stata più solerte del decreto governativo e ha sospeso le messe pubbliche, compresa la chiusura totale delle chiese. Pochi vescovi tra cui Juan Antonio Reig Pla di Alcalà de Henares (Madrid) (**qui** l'intervista che gli ha fatto la *Nuova BQ*) e José Mazuelos - che è anche medico - di Asidonia-Jerez (Andalusia) hanno mantenuto nelle loro diocesi una situazione di culto, adattata alle circostanze di prevenzione del contagio.

Senza dubbio, al di là del legittimo dibattito se sia o no opportuno chiudere le chiese e sopprimere il culto per ragioni sanitarie, ciò che è evidente è che non questa decisione non ha assicurato i sacramenti, almeno dove potesse essere possibile. L'unico piano alternativo è stato internet.

Questa reclusione auto imposta è stata tanto severa che i fedeli sono stati privati di una Grazia alla quale con decreto governativo nella mano e le debite precauzioni avrebbero potuto accedere. Bisogna segnalare, tuttavia, che numerosi sacerdoti hanno sfidato le restrizioni governative e episcopali e hanno rischiato una sanzione per soddisfare le richieste ragionevoli di sacramenti necessari per la salvezza, come è il caso del Battesimo della penitenza e dell'estrema unzione. Senza dimenticare il comportamento generoso e eroico negli ospedali o collaborando nelle strutture di assistenza sociale.

Persecuzione religiosa? Sarebbe un termine eccessivo per adesso, comunque quello che è chiaro è che i vescovi hanno favorito la creazione della sensazione psicologica generalizzata del “non si può andare a Messa” e ha facilitato l'intervento abusivo della Polizia in quei luoghi dove invece “si poteva celebrare Messa”.